



“FUORI” DI TESTA

La Corte brasiliana libera l'assassino Cesare Battisti
I nostri politici chiedono di boicottare “calcio e sesso”

di Giampiero Calapà

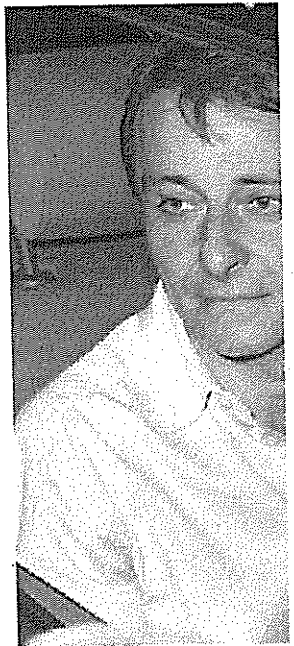
Tutti indignados anche qui da noi, adesso sì: Cesare Battisti non solo non verrà estradato, ma in Brasile, da ieri, è libero, salutato al grido di “libertà” dai suoi sostenitori, e ha già chiesto un visto di lavoro per poter mettere radici in Sudamerica. Ma l'italico orgoglio (nel Palazzo, perché le piazze restano vuote) da destra a sinistra, passando per il Quirinale, riemerge unito, padani compresi: “Boicottiamo i Mondiali di calcio 2014 - ha esternato il leghista Roberto Calderoli - per dare un segnale al Brasile e per restituire moralità al nostro calcio”. Per essere chiaro, insomma, il ministro della Semplicificazione è riuscito a unire il caso Battisti allo scandalo del calciocommesse. La vettura più alta, però, la tocca il deputato “responsabile” Giancarlo Lehner: “Esorto gli italiani dediti al turismo etero, omo e transessuale a dirigersi su altri lidi erotici, tagliando milioni di euro a una nazione disgraziata, visto che è governata da una ex-terrorista, tale quale a Battisti”. Dilma Rousseff, presidente del Brasile, probabilmente non informata delle parole di Lehner, si è limitata a un commento: “Le decisioni del Supremo tribunale federale non si discuto-

no: si accettano”. Dal Colle, il primo indignato d'Italia, Giorgio Napolitano, invece le discute e le “deplora”, picchiando duro: “Assume un significato gravemente lesivo del rispetto dovuto sia agli accordi sottoscritti in materia tra l'Italia e il Brasile sia alle ragioni della lotta contro il terrorismo”. Mentre Palazzo Chigi e

Farnesina annunciano un ricorso alla “Corte di giustizia dell'Aja, per perseguire la revisione di una decisione che non si ritiene coerente con i principi generali del diritto e con gli obblighi previsti dal diritto internazionale”. Tempi di riuscita previsti per l'opera-

zione? Molto lunghi, altro che processo breve. D'altra parte Silvio Berlusconi ha precisato (a beneficio del ministro Ignazio La Russa?) che “non possiamo fare guerra al Brasile”. Ma la responsabilità è del premier, invece, per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, quando attacca: “Potre-

mo giocare molto meglio, visto che siamo ancora uno dei primi 7-8 Paesi al mondo”. E per il ministro degli Esteri Franco Frattini “la partita non è ancora finita”, ma a buttarla sul calcio pare di vedere le lancette sul novantesimo minuto, con lo stesso risultato del 1970: Brasile-Italia 4 a 1.



Napolitano deplora e il premier rassicura: “Non possiamo fare la guerra al Brasile”

DAL SUDAMERICA rispondono: “La vostra reazione è da isterici”

“Certo, liberare Battisti è stata una decisione politica. E allora? Non sapevate che il Brasile è un Paese sovrano, per giunta una grande potenza? Abbiamo trovato nelle pieghe del diritto lo spazio per una decisione che siete tenuti a rispettare, perché il trattato di estradizione non è stato violato”. Questo, in sintesi, il tono dei commenti alle reazioni italiane negli ambienti di governo brasiliani. “Il caso Battisti non ha mai avuto in Brasile l'importanza che ha in Italia” ci dice, misurando le parole, Valter Pomar, responsabile esteri del Pt, il partito di Lula e Dilma: “Qui abbiamo una tradizione diplomatica di accoglienza e ci siamo posti innanzitutto il problema di rispettare quella. Negli anni ne hanno goduto persone di destra e di sinistra”. Ha

un appiglio impeccabile: non fu estradato nemmeno Strossner, l'ex dittatore del Paraguay, che morì da libero cittadino a Brasilia nel 2006. Più esplicito l'intellettuale radical Emir Sader: “Il Brasile sa cosa sia la sovranità. Quello che non si capisce è perché il governo italiano non agisca con lo stesso impegno nei casi dei noti terroristi di destra che vivono tranquillamente fuori dall'Italia”. Il responsabile di Amnesty, Carlos Langarzo, ci va già pesante: “A Roma siamo ormai alla smisurata reazione isterica”. Alcuni giuristi, anche all'opposizione, sono infastiditi dalle voci sul malumore europeo alla notizia della non estradizione di Battisti. Tutti ricordano che il portavoce della Commissione europea, Michael Mann, ha definito già a gennaio il caso

“una questione bilaterale” sulla quale “non è prevista una competenza della Commissione”. L'Italia “deve rispettare il diritto brasiliano e il trattato che ha firmato”, ci aveva già dichiarato allora il costituzionalista (Julista) Dalmo Dallari, aggiungendo poi velenoso: “Per appellarsi alla norma che consente di negare l'estradizione non c'è bisogno che ci sia il rischio di violenza fisica. Le rozzie e scomposte dichiarazioni di alcuni ministri italiani confermano che in Italia non c'è la serenità sufficiente”. Gli amici di Battisti non nascondono che, se l'aria si fa brutta, lo aiuteranno a fuggire. Ma dove? Nel Nicaragua del ricattabilissimo Ortega? Nell'Avana affamata di dollari? Più sicuro restare nel Brasile della Rousseff, Ricco, potente, con una presidente talmente esposta sul caso, suo malgrado, da non poter tornare indietro senza perdere la faccia.

Angela Nocioni

Spataro: “Un'inaccettabile prevaricazione”

MAURIZIO CAMPAGNA PERSE IL FRATELLO, UCCISO DAL CRIMINALE NEL '79: “IERI ANDREA È MORTO PER LA TERZA VOLTA”

di Stefano Caselli

“Meno male che il Brasile è un Paese amico, altrimenti cosa succedeva, ci bombardavano? Dicono che è stato uno schiaffo all'Italia? Io direi piuttosto una badilata in faccia, un pugno alla Tyson. Leggo poi che l'avvocato di Battisti invoca clemenza per un uomo di sessant'anni... beato lui che c'è arrivato a sessant'anni e ha pure girato il mondo! Vive nell'ansia, dice sempre l'avvocato? Noi, invece, ce la siamo spassata!”. Maurizio Campagna è un uomo nite, che sfoga nell'ironia una rabbia che ormai non sa più dove mettere. Abita ancora nella stessa casa del quartiere Barona a Milano, dove il

19 aprile 1979 vide uscire per l'ultima volta il fratello Andrea, poliziotto di 25 anni. Andrea incontrò per caso Cesare Battisti, che gli sparò alla schiena. La sua colpa, quella di essere stato ripreso pochi giorni prima dal Tg2

Condannato all'ergastolo per quattro omicidi “e c'è anche chi parla di esigenze di pacificazione”

durante gli arresti nel Collettivo della Barona seguiti all'omicidio Torreggiani. È uno dei quattro omicidi per cui è l'ex leader del Pac (rapinatore politicizzato in carcere) è stato condannato all'ergastolo: gli altri sono l'assas-



Armando Spataro (Real/Ansa)

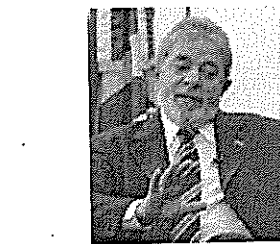
sino della guardia carceraria Antonio Santoro (esecutore materiale), del gioielliere Torreggiani e del macellaio Lino Sabbadin (concorso in omicidio). Ciò che ferisce non è tanto la scarcerazione di Battisti in sé, quanto la motivazione, quell'aurea di perseguimento politico che un grande Paese come il Brasile ha appiccicato a un assassino: “La politica - ancora Campagna - si è incredibilmente sovrapposta alla giustizia. Credo che un giorno su questa vicenda si faranno seminari nelle università, perché è troppo incredibile”. Amarezza condivisa da Armando Spataro, che nei processi contro il Pac fu pubblico ministero: “Purtroppo i

giudici brasiliani - dichiara il procuratore aggiunto di Milano - difficilmente avrebbero potuto fare diversamente. La Corte suprema nel 2009 aveva escluso il rischio di persecuzione politica, lasciando però l'ultima parola a Lula. E sappiamo quale sia stata l'ultima parola. Il risultato è un'inaccettabile prevaricazione del potere giudiziario da parte della politica, in base a un'affermazione ridicolmente falsa basata su una colossale ignoranza dei fatti. E come se non bastasse, ci tocca anche sentir parlare di “esigenze di pacificazione”. Ridicolo. Lo Stato italiano ha già provveduto con la legge sulla dissociazione nel 1987, che non comportava alcuna forma di

collaborazione. Cesare Battisti non solo non si è mai dissociato, oltre a non essere praticamente mai stato in carcere, ma ha sempre attaccato con veemenza, insultando la giustizia italiana e il dolore dei parenti delle sue vittime”. Com'è che sia potuto accadere tutto ciò? È la domanda cui Maurizio Campagna non sa dare risposta: “Non so, forse Battisti ha delle grosse coperture; o forse è soltanto fortunato. Si è sempre trovato al posto giusto nel momento giusto. Io posso solo portare fiori sulla tomba di Andrea, perché oggi è stato ucciso per la terza volta: la prima nel 1979, la seconda in trent'anni di oblio. La terza ieri”.



Cesare Battisti; sotto, Lula



Lacrime di Caimano: "Aja"! Grida ora il governo

NON SI CONTANO LE OCCASIONI PERSE CON LULA DAGLI INQUILINI DI PALAZZO CHIGI

di Maurizio Chierici

Gli italiani di San Paolo masticano amaro: rabbia davanti al pallido sorriso di Cesare Battisti "finalmente libero". Ingiustizia che ha tanti padri. Lula non ha sbagliato da solo nel firmare l'ultimo documento da presidente, poco prima di passare la mano a Dilma Rousseff. Per capire il no alla richiesta di estradizione di Cesare Battisti ripassiamo i pasticci del nostro governo, che adesso annuncia di rivolgersi alla Corte dell'Aja. Il 30 giugno 2010, Lula e il Cavaliere si incontrano a San Paolo: rilancio della cooperazione economica. Affari per Finmeccanica e Fincantieri, commesse militari, l'Alta velocità San Paolo-Rio, opera gigantesca, e i fili di Telecom, senza contare impianti di energie alternative e moto e biciclette da fabbricare in Amazonia. Commesse per 10 miliardi di dollari. Si rivedono nel novembre 2010, incontro a Roma dove Lula parla alla FaO. Due chiacchiere di cortesia per confermare i protocolli, ma prima del congedo il presidente brasiliano soffia con imbarazzo: "E per Cesare Battisti?". A San Paolo, Berlu-

sconi aveva alzato le spalle: "Se Battisti resta qui, un problema in meno per noi". Non ha cambiato idea: "Non m'importa un fico secco". Accompagna il suo presidente Gilberto Carvalho, capo della segreteria. Nonni mantovani, con Lula dalla fondazione del Partito dei lavoratori. Nel governo di Dilma Rousseff è diventato ministro della Giustizia. Ricorda il suo presidente sollevato dal disinteresse del Cavaliere, che preferisce parlare d'affari. Perché il Battisti da consegnare alle carceri italiane apre problemi nella sinistra del suo partito, non sempre intellettuali con amici in Francia. Considerano Dilma, erede prescelta, figura sbiadita: ex guerrigliera confortata dalla politica che le sorride, si preoccupa soprattutto della salute della grande economia.

CONTENTI i guchisti che brontolano in silenzio per non compromettere l'elezione: Battisti diventa l'occasione per sfogare il malumore. Lo trasformano in un perseguitato da non consegnare alle "carceri fasciste italiane". Se a Berlusconi non interessa il vecchio assassino rosso allora perché accendere i radicali

del P? Bisogna dire della sorpresa di Lula appena le tv gli mostrano il nostro primo ministro che si commuove accanto alla sedia a rotelle di Alberto Torreggiani, figlio del gioielliere ucciso da Battisti e per sempre inchiodato dall'ultima pallottola del killer. "Farò l'impossibile perché lei abbia giustizia", parola di Cavaliere. Chissà perché ha cambiato idea? Anche Lula sa navigare ma non fino a questo punto. Ma il disinteresse di Berlusconi non giustifica la condiscendenza del presidente brasiliano. Mino Carta è lo Scalfari di San Paolo: ha fondato e diretto quattro grandi giornali. Incontra Lula quando parla in tuta nelle fabbriche, lo va a prendere appena esce da una prigione militare, insomma, lo conosce come nessuno: "Ha sbagliato per ignoranza. Si è fidato delle parole che ascoltava e non ha capito le conseguenze di una decisione che nessuno gli ha spiegato". Lungo l'elenco degli errori di Roma. Nella visita in Brasile accompagna Berlusconi il ministro Fratini, ma non Alfano: come mai senza il ministro della giustizia col caso Battisti in pen- tola? La trasformazione di un pro-

blema giudiziario in un accordo politico non era stato messo in conto dai viaggiatori italiani.

I GIORNALI di San Paolo ricordano i richiami rivolti al nostro Paese dalla commissione diritti umani dell'Onu - 12 ancora senza risposta quindi sotto minaccia di sanzioni (penitenziari da terzo mondo, "crudeltà" verso gli emigranti) - e sorridono dell'autorità del capo di "un governo bunge-bunga". Preparano gustose rievocazioni. La barzelletta distribuita da Berlusconi agli imprenditori di San Paolo ("ciufatina" con la cameriera dell'albergo che anticipa le disavventure di Strauss-Kahn) e nuova intervista all'acrobata della lap dance: mille euro per esibirsi nella suite brasiliana dell'ospite d'onore, circondato da 7 ragazze che per buona abitudine "si sono fermate a cena" mentre lei scappava a dormire. Palazzo Chigi smentisce, i lettori brasiliani aspettano. È l'insulto di Battisti libero e innocente scivola in secondo piano anche perché il primo scandalo rattrista Dilma Rousseff: dimissioni di Palocci, ministro dell'Economia e uomo di Lula. Corruzione. Insomma, altri pensieri.

INGHILTERRA

Stupro, deputato del Tory arrestato

Choc alla Camera dei Comuni: un deputato Tory è stato arrestato per lo stupro di una donna di 29 anni nel centro di Londra. Andrew Bridgen, sposo e padre di due figli, è entrato in Parlamento l'anno scorso ed è considerato alla destra del suo partito.



LIBIA-USA

Amici di Gheddafi trattano con Clinton

Hillary Clinton (sopra in foto) annuncia che sono in corso colloqui con persone vicine al rais Gheddafi e che ci sono "possibilità" per una transizione di potere in Libia. Da Abu Dhabi, dove ha partecipato al Gruppo di Contatto sulla Libia, il segretario di Stato americano ha rivelato che "ci sono stati numerosi e continui contatti con persone vicine a Gheddafi e - ha aggiunto - siamo consapevoli che queste discussioni includono, tra l'altro, la possibilità di un transizione... anche se finora non ci sono stati accordi chiari passi avanti".

PAKISTAN

Premio Ischia al reporter ucciso

La Fondazione del Premio Ischia ha deciso di conferire il Premio Internazionale speciale di giornalismo alla memoria di Syed Saleem Shahzad, il reporter di Aki-AdnKronos International assassinato a fine maggio in Pakistan.

COMMENTI DA SALOTTO **Ultralpe (e in Italia) c'è anche chi è contento**

La sinistra al caviale che perdona

di Gianni Marsilli

Parigi

Ladesso, profilo basso. Cesare Battisti sorride e fa ciao ciao con la manina, vola come un fringuello, s'instolla a Rio de Janeiro e i suoi amici francesi quasi non ne parlano. Ieri fino a sera non una parola sul blog di Bernard Henri-Lévy, così pronto in altre circostanze a denunciare la compulsione repressiva dell'Italia degli anni 70 e le deficienze giudiziarie di quella odierna, ai suoi occhi lontana anch'essa dalla civiltà del diritto. Ma il celebre Bhl ha già trovato un'altra cosa, manda racconti da Misurata dov'è approdato, dice, grazie a un marinaio maltese che l'ha portato lì nottetempo e dov'è stato accolto, dice, da una raffica di kalashnikov khadafista, dove ha incontrato i leader dell'opposizione... Insomma,

ma, Bhl ormai ha altro da fare, è occupato su altri gloriosi e molto mediatici fronti. Non risultavano neanche dichiarazioni di Fred Vargas, scrittrice e amica intima di Battisti, organizzatrice della sua latitanza, animatrice indefessa del gruppo a lui solidale, visitatrice regolare della prigione di Brasilia.

SILENZIOSE anche le altre mezze figure dell'estenuata ma ammanicata intellettualità parigina, che come un sol uomo aveva presentato il latitante italiano come un esule politico, vittima di uno Stato di stampa cieco che l'aveva ingiustamente accusato e condannato in base a leggi speciali in tribunali altrettanto speciali, in barba ad ogni presunzione d'innocenza. Hanno vinto la loro battaglia, e probabilmente anche la guerra: Battisti è libero, l'obiettivo è stato centrato. Il

brillante allievo di Peco Taibo II (l'hanno spesso presentato così, raccontando dei suoi soggiorni in Messico e Centro America e vantando le sue qualità letterarie) potrà continuare a fare in libertà il suo mestiere di scrittore, e tanti saluti alle vittime della sua vita precedente, e ai parenti che quelle vittime stanno ancora piangendo. Per tutti ha parlato uno degli avvocati di Battisti, tale Eric Turcon, per esprimere "grandissima soddisfazione" e per lodare "il coraggio dell'ex presidente Lula", che ha aperto la strada all'ultima decisione della Corte. E naturalmente per ripetere lo solito salfo: che giustizia è stata fatta, visto che il suo assistito "è stato condannato in contumacia durante un periodo d'eccezione, da giudici d'eccezione, in un quadro legislativo d'eccezione", e per rendere omaggio a Fred Vargas "che in Bra-

sile ha incontrato ogni persona suscettibile di avere un'influenza sull'affaire". Faceva uno strano effetto, come di una tardiva e amara scoperta, leggere ieri sul sito del settimanale L'Express una lunga testimonianza di Maurizio Campagna, il fratello di quell'Andrea agente della Digos ammazzato come un cane da Battisti sotto gli occhi di testimoni oculari, i dodove questi benedetti "intellettuali" spiegano da anni che l'uomo è stato condannato unicamente in base ai racconti di modificati pentiti.

MAURIZIO Campagna racconta per filo e per segno che il suo fratello poliziotto era un proletario, che il giudice Armando Spataro è il contrario della magistratura codina e fascistoida dipinta dagli amici di Battisti, e cento altre cose che in tutti questi anni non hanno mai trovato

posto negli occorati appelli su Le Monde o Libération, con rare e timorose eccezioni. È un racconto, il suo, che è anche una ricostruzione storica dell'Italia degli anni di piombo così come questo gruppo di cosiddetti intellettuali francesi non ha mai capito (con ottimi esempi anche nella sinistra italiana, rimasti allo stesso modo silenziosi, mentre Paolo Cento di Sel esulta e l'ex attivista di Potere Operaio Oreste Scalzone, da anni residente in Francia, dice di provare "gioia fisica"), o voluto capire, non avendo mai avuto l'umiltà di informarsi compiutamente: pensavano, e hanno deciso di continuare a pensarci, che i Nuclei armati per il comunismo o le Brigate rosse fossero impegnati in una sorta di guerra civile. Non sanno chi fossero Carlo Casalegno, Walter Tobagi, Guido Rossa. E tanto meno Andrea Campagna, figuriamoci.